

Amministratori dc di una banca d'Asti

# Si riunivano solo di domenica per intascare «supergettoni»

Sono sotto inchiesta per aver tenuto nel corso dell'anno riunioni per 47 domeniche pagate cinquanta mila lire l'una - Le denunce del Partito comunista

Dal nostro corrispondente

ASTI — Probabilmente è il record italiano di attaccamento al lavoro. E' stato stabilito qualche tempo fa, ma la notizia si è avuta solo ora. Protagonisti l'ex presidente della Cassa di risparmio di Asti: l'on. democristiano Giovanni Giraudi, il vice presidente Giuseppe Pippone e alcuni dei consiglieri di amministrazione della banca. Questi invadati amministratori della cosa pubblica avrebbero, secondo quanto risulta dai documenti ufficiali, tenuto riunioni del consiglio d'amministrazione della cassa per ben 47 domeniche in un anno. Particolare da non sottovalutare, per ogni riunione, a causa della festività il gettone di presenza era di circa 50 mila lire a testa.

Tutti Natale, Pasqua e qualche altra festività, questi amministratori della Cassa avrebbero quindi dedicato tutti le domeniche dell'anno alle riunioni del consiglio. Una solerzia senza pari che, però, ha giustamente insospedito gli ispettori della Banca d'Italia.

Questo nuovo «allegro» particolare non fa che confermare lo scandalo che nei mesi scorsi aveva investito i vertici della Cassa e che aveva portato alla deposizione di Giraudi, sostituito alla presidenza dall'ex senatore democristiano Giovanni Boano. La cassa di risparmio di Asti

con circa 400 miliardi di depositi, è una delle maggiori casse del Piemonte. Da sempre feudo del potere clientelare democristiano, ha condotto finora una politica bancaria all'insegna dell'elargizione spicciola del favoritismo personale. Solo da due mesi un rappresentante del Pci, designato dal Consiglio comunale di Asti, ha potuto entrare nel consiglio d'amministrazione della banca dopo che per anni era stato mantenuta una ferrea pregiudiziale anticomunista.

Lo scandalo dell'ottobre scorso, che per primo era stato reso pubblico da un documento della federazione del Pci di Asti, aveva confermato una condanna dell'istituto estremamente scorretta. Gli ispettori della Banca d'Italia dopo lunghe e attente verifiche rilevarono operazioni di carattere irregolare e molti punti oscuri tra le pieghe del bilancio. Fu proprio durante quei controlli che venne fuori tra l'altro, anche la faccenda delle 47 domeniche da 50 mila lire. Ora gli amministratori della domenica dovranno, se saranno in grado, produrre controdocumenti a loro difesa, dimostrare cioè che per 47 domeniche, immanicabilmente, loro erano le mani legate.

La denuncia presentata da un giornalista di «Stampa Sera», venuta a conoscenza del fatto che alcune cartelle cliniche di medici operati nel centro erano state falsificate per diminuire le percentuali di mortalità post-operatoria. Per questo Pippone aveva spedito 17 comunicazioni giudiziarie ad altrettanti medici del centro.

## Bloccate le operazioni a «cuore aperto» a Torino

TORINO — Da ieri al centro di cardiocirurgia delle Molinette, diretto dal professor Francesco Morino, non si opera più o, meglio, non si eseguono più gli interventi in circolazione extracorporea. Il centro continuerà comunque a funzionare per le operazioni non «a cuore aperto» (applicazione di pace-maker ed altro) e per i casi più urgenti.

Tale decisione è stata assunta, nella tarda serata di martedì, dal consiglio d'amministrazione dell'ospedale e dalla direzione sanitaria, dopo che una sollecitazione ad operare in tal senso era stata fatta dalla regione Piemonte e dall'esecutivo dei delegati delle Molinette. La scintilla che ha provocato una decisione che era comunque nell'aria da diversi giorni è stata l'arresto di un assistente di Morino, il dottor Antonio Calafiore.

L'inchiesta del magistrato che aveva ordinato l'arresto parti in seguito ad una denuncia presentata da un giornalista di «Stampa Sera», venuta a conoscenza del fatto che alcune cartelle cliniche di medici operati nel centro erano state falsificate per diminuire le percentuali di mortalità post-operatoria. Per questo Pippone aveva spedito 17 comunicazioni giudiziarie ad altrettanti medici del centro.

## Crisi e polemiche ai vertici della CIT

ROMA — Crisi ai vertici della «CIT», la compagnia statale per il turismo che fa capo al ministero dei Trasporti. Il prossimo consiglio di amministrazione, che si dovrà riunire tra pochi giorni, forse riuscirà a chiarire la situazione che si è venuta a determinare dopo le dimissioni del presidente avv. Leandro Bonarrigo. Le dimissioni, presentate al ministro Lattanzio il 23 dicembre, fanno seguito a una serie di fatti riguardanti la gestione della CIT, che lo stesso Bonarrigo contestava in un esposto presentato alla magistratura.

Fra l'altro il presidente sostiene che il bilancio è stato falsato per non far apparire un deficit superiore all'ammontare del capitale sociale della compagnia. Poiché la CIT è una società per azioni (il «pacchetto» è interamente in mano delle Ferrovie dello Stato) se il disavanzo dovesse essere superiore al capitale dovrebbe essere posta in liquidazione.

Alle affermazioni di Bonarrigo ha replicato ieri il ministero dei Trasporti che in una nota informale definisce strumenti operati nel centro intraprese dal presidente al quale attribuisce la responsabilità di una obiettiva grave situazione determinata nell'ambito della società a causa dei metodi di gestione e di conduzione attuati.

## «Completezza e pluralismo» come terreno di confronto

# Quale informazione per gli anni Ottanta?

E' davvero strano il fatto che, mentre nel settore della carta stampata e in quello radiofonico sono in atto profondi mutamenti destinati a cambiare il quadro dell'informazione negli anni Ottanta, stenti ad aversi un dibattito sui contenuti e sulla qualità di questa informazione.

Basterà accennare ad alcuni dei mutamenti in atto per comprendere quanto sia necessario discutere oggi su questi problemi che sono fondamentali per la crescita civile e democratica del Paese. Il rinnovamento tecnologico nelle aziende editoriali provoca, e può ancora più provocare in un futuro molto vicino, un vero e proprio sconvolgimento con la spartizione fra alcuni grandi gruppi delle zone di influenza.

Ma proprio in questi primi mesi dell'anno dovrà essere approvata la legge di riforma dell'editoria che, attraverso un cammino arduo e faticoso, punta ad impedire lo sviluppo del processo di concentrazione, a risanare le aziende, a favorire la pubblicazione di nuovi giornali gestiti da cooperative o da consorzi di cooperative. Appare evidente che uno scontro dove più alta è la politicizzazione, più intenso l'impegno di centinaia di migliaia di cittadini nella vita politica e sociale. Malgrado ciò il nostro è anche uno dei paesi dove più in basso — siamo a livello di sottosviluppo — si attesta l'indice di redditività dei quotidiani.

Allora quale diagramma sta fra il potenziale lettore e il quotidiano? Ci sembra che questo diagramma sia rappresentato dalla qualità dell'informazione: nel quotidiano il lettore ritrova se stesso, con

« voci » che sono pronte a dibattere sulle colonne dei giornali, dagli schermi televisivi, dai microfoni della radio su tutto e su tutti, facciano, non sono stimolate. Ed è facilmente comprensibile il perché: la stragrande maggioranza degli editori non ha alcun interesse ad una discussione pubblica e impegnata nel settore dell'informazione, e aperte ostilità ci sono anche a discutere e far discutere pubblicamente sulla attuazione della riforma della Rai.

## «Una voce nel deserto»

Quella del compagno Asor Rosa, che a più riprese sul nostro giornale ha introdotto elementi stimolanti per un dibattito sulla qualità dell'informazione, è rimasta una voce nel deserto. Eppure anche per noi compari, è un generale per il movimento operaio e democratico questi argomenti dovrebbero essere motivo di riflessione. C'è un fatto, per esempio, di cui ben poco si tiene conto: fra i paesi capitalistici, europei e non, l'Italia è uno di quelli dove più alta è la politicizzazione, più intenso l'impegno di centinaia di migliaia di cittadini nella vita politica e sociale. Malgrado ciò il nostro è anche uno dei paesi dove più in basso — siamo a livello di sottosviluppo — si attesta l'indice di redditività dei quotidiani.

Allora quale diagramma sta fra il potenziale lettore e il quotidiano? Ci sembra che questo diagramma sia rappresentato dalla qualità dell'informazione: nel quotidiano il lettore ritrova se stesso, con

problemi di ogni giorno? Ritrova la realtà che lo circonda? Viene spinto a compiere una riflessione critica su questa realtà? Può attraverso la notizia farsi un giudizio autonomo? Per fare un esempio: quando un lettore per diversi giorni si trova di fronte a decine di articoli — basati su dati erronei — che invadono tutti i quotidiani a proposito della Italia che «galleggia» sulla crisi, nel caso che questo lettore sia un operaio dell'Anic di Ottana, dell'Alsidier di Baguoli, dell'Unidat, un giovane disoccupato, può essere attratto da un tale tipo di discussione? O non preferirebbe piuttosto trovare seri approfondimenti, anche a più voci, sul perché di queste crisi produttive, e su come intervenire per superarle?

Un altro esempio: la vita dei Comuni, la formazione delle giunte, l'attività di una Regione possono essere ridotte, come avviene, solo a riunioni dei vertici dei partiti, a incontri fra esponenti politici? Il lettore non potrebbe forse essere interessato a conoscere come quel Comune, quella Regione affrontano i problemi di ogni giorno, come si lavora se lo si fa, assieme ai consigli scolastici, i distretti, le circoscrizioni, i consigli di fabbrica, i consigli di quartiere?

Cio che intendiamo dire è che dai giornali e dalla stessa radiotelevisione non è uscito un esse il volto dell'Italia che è cambiata, che cambia ogni giorno pur in una situazione difficile e talvolta drammatica. Siamo dunque all'anno zero? Non crediamo. Anzi proprio perché la battaglia per una informazione completa e

pluralista ha fatto passi avanti oggi, più che nel passato, si può porre il problema di una qualità nuova della informazione. Ci appaiono infatti molto lontani i tempi in cui gli intellettuali, gli uomini di cultura, il «cultura-me» di scabbiana memoria venivano banditi dalle pagine dei quotidiani borghesi. Così come le forze reali del movimento operaio e democratico comparivano su queste pagine solo quando si trattava, e avveniva ogni giorno, di attaccarle, di deformarne le posizioni.

Ma c'è il rischio che questa resistenza di fronte ad attacchi sempre più insidiosi che qualche risultato hanno già fatto venga meno se gli spazi di informazione scritta e radiotelevisiva non si ampliano, se in intere regioni si va verso una monoinformazione; se, insomma, le parole «completezza» e «pluralismo» diventano solo uno slogan con il quale ci si salva l'anima per nascondere il vuoto di dibattito e di iniziativa.

## Sviluppo dell'editoria

A noi pare che l'informazione degli anni Ottanta abbia il suo terreno di cimento con quella formula «completezza e pluralismo» in modo particolare nell'ambito regionale e locale, addirittura in gruppi di quartieri di grandi città agglomerati ormai di centinaia di migliaia di abitanti dove bassissimo è l'indice di lettura. Del resto la stessa legge di riforma dell'editoria su questo obiettivo quando facilita il formarsi di cooperative per lo sviluppo

di nuove attività editoriali. E obiettivo identico è perseguito dal servizio pubblico radiotelevisivo con il decentramento e la terza rete.

Non si sminuisce il ruolo della grande stampa nazionale che deve fornire una sintesi efficace della realtà italiana e internazionale, se si suscita soprattutto la capacità del lettore di esprimere giudizi e valutazioni proprie: non più lettore oggetto ma lettore soggetto; crediamo anzi che la qualità nuova dell'informazione degli anni Ottanta, scritta e radiotelevisiva, non possa che affondare le sue radici nell'ambito regionale e locale, bandendo le chiusure provincialistiche, i cari campanilismi, portando in primo piano il «paese reale», quello in cui vivono ogni giorno i lettori attuali e quelli potenziali.

E' un lavoro difficile da compiere, complesso, in un settore così delicato: richiede un largo impegno delle forze culturali, delle classi operaie e delle sue organizzazioni politiche e sindacali.

Anche attraverso l'informazione può venire un contributo alla crescita e al rinnovamento culturale del Paese. Perciò il silenzio, il mancato impegno, la non discussione su questi problemi portano con sé il rischio che a dettare le regole del gioco dell'informazione degli anni Ottanta siano non le forze della democrazia e del progresso ma altri, quelli appunto che vogliono tornare indietro e che al solo sentir parlare di «completezza» e di «pluralismo» come minimo sibilano la bocca.

Alessandro Cardulli

In una nota della Federstatali-CGIL

## Critiche ai metodi di trasferimento degli ambasciatori

ROMA — «Riserve» sul metodo seguito dal governo nei trasferimenti di ambasciatori decisi alcuni giorni fa, sono state espresse dalla Federstatali-CGIL.

In particolare la FNDSC CGIL rileva in una nota che il metodo di destinare a nuove sedi dei funzionari già prossimi al pensionamento, «provoca l'inconveniente che, ove non si voglia rimuovere un ambasciatore trascorsi appena due anni o poco più dal suo accreditamento, si prolungano la sua permanenza in sede per periodi consistenti dopo il raggiungimento dell'età della pensione. Questa situazione — ricorda la nota — ha riguardato nel 1977 una decina di sedi, alcune delle quali, ma non tutte, sono state coperte dall'attuale movimento. Il quale però crea una volta le premesse perché tale prassi si perpetui nel futuro (vedi i casi di Washington e quello di Panama)».

La FNDSC CGIL «denuncia» quindi questo stato di cose individuandone una serie di «aspetti negativi»: «1) si crea una discriminazione fra funzionari direttivi, che prolungano la loro permanenza in sede al compimento dei 65 anni, e gli altri impiegati dell'amministrazione esteri.

che invece devono lasciare il proprio posto alla puntuale scadenza del pensionamento. 2) Tale prolungamento della missione di numerosi ambasciatori per parecchi mesi dopo il pensionamento grava pesantemente sul capitolo già deficitario, delle indennità di servizio all'estero, rendendo più ardua la copertura di posti in numerose sedi. 3) L'effettuazione di ripetuti (e costosi) trasferimenti di ambasciatori per lo stesso sede in un breve lasso di tempo incide, a danno del personale tutto, su di un altro capitolo in crisi, che è appunto quello relativo alle spese per i trasferimenti. 4) Più in generale si rileva che tali brevi permanenze alla direzione di un'ambasciata da parte di funzionari ormai vicini all' fine della carriera provoca nell'ambasciata stessa un clima di provvisorietà che è di tutto danno per il paese».

Nella nota, infine, la FNDSC CGIL «nell'attirare l'attenzione delle forze politiche e dell'opinione pubblica sugli inconvenienti di questa prassi, auspica che essi non si ripetano per il futuro e che il governo effettui sollecitamente le destinazioni a quelle sedi che tuttora sono dirette da funzionari colpiti dai limiti di età».



Guardie carcerarie nel «bunker» dell'Asinara

Di fronte alla richiesta di perdono per il nazista Walter Reder

## Marzabotto non può dimenticare la strage

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Al sindaco della città austriaca di Klagenfurt, capoluogo del Land (regione) Carinzia, 80 mila abitanti, venuto a Marzabotto a perorare il perdono del criminale di guerra Walter Reder, l'ex maggiore di un reparto della 164 SS paracadutisti che sta scontando la pena di carcere a vita nella fortezza militare di Gaeta per avere comandato la spaventosa strage del 1941, i rappresentanti della città austriaca hanno detto parole pacate ma ferme.

«Andate a visitare Spretico, Caprara, Forlì, Ferrara, Gardesella e tutti gli altri posti dove è passata la bufera — è stato consigliato —. Posate lo sguardo dove ci sono i rovi, i cernani borghesi e casolari, i campi coltivati; se vi capita di trovare qualcuno fate domande. Lassù, sulle pendici di monte Sole avete, convincente, la risposta che cercate».

Il motivo di fondo è quello «umanitario», in cui credono profondamente i suoi concittadini, e quello teso a sottrarre spazio a chi spande «bacilli» del nazismo; confidando un parere favorevole alla liberazione del massacrato, secondo Guggenberg, la popolazione di Marzabotto offrirebbe una elevata prova di civiltà ed un contributo alla lotta contro i «revanchisti» della coga unenata.

Hanno parlato alcuni dei presenti: il sacerdote don Tommasini, già capellano della brigata «Stella rossa». «Come prete perdono i peccatori, come uomo lascio il giudizio a chi fu colpito», Reder audace a parlare con la gente, troverete la risposta», Anna Maria Musolesi, sorella di «Lupo», il comandante della brigata partigiana «Sole» per il mantenimento della pena, ha ancora nelle orecchie l'urlo della gente che veniva assassinata; Gianni Bottonelli, presidente dell'ANPI provinciale («La liberazione di Reder non toglierebbe a spazio ai nazisti, anzi incoraggierebbe la loro virulenza e quella del terrorismo fascista in Italia»). La delegazione austriaca,

nel corso di tre ore di conversazione, in un clima sufficientemente controllato ma non esente da momenti intensamente commossi, ha avuto modo in definitiva di capire quale sia l'animo della popolazione di Marzabotto, «non basato sull'odio o sulla vendetta», come ha detto il sindaco Crucchi, e ma sulla giustizia». Sentimenti che sono stati espressi anche nel dare affettuosi riconoscimenti alla lotta antinazista di tanti austriaci (lo stesso sindaco Guggenberg, come egli stesso ha riferito, subì il carcere per avere manifestato contro la «annessione» dell'Austria al grande Reich germanico).

Gli ospiti hanno avuto una riconferma di ciò quando, dopo la funzione religiosa celebrata nel sacro dei caduti da don Achatschitsch e da don Tommasini, nel quale avevano disposto una corona di fiori con i colori della loro città, hanno compiuto una visita su alcuni dei luoghi dove il «monco maledetto» compì il sanguinoso «raid» per il quale il tribunale militare di Bologna nel 1946 gli inflisse la massima pena prevista dall'ordinamento giudiziario del nostro Paese.

La riforma del Corpo in un progetto di legge presentato alla Camera

## Agenti di custodia: cosa propone il PCI

Organico a 18 mila unità, con ordinamento a carattere civile, migliori condizioni di lavoro, libertà sindacali, nuovo stato giuridico e qualificazione - Non è ancora pronto il disegno governativo

ROMA — «Il regio decreto 30 dicembre 1937 sul "Regolamento del Corpo degli agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e pena" e il decreto legge lungotenenziale 21 agosto 1945 sulla sua applicazione, in vigore dal 1° gennaio dello Stato, sono abrogati. Il Corpo degli agenti di custodia è sciolto... E' istituito il "Corpo degli agenti penitenziari della Repubblica italiana", posto alle dipendenze del ministero della Giustizia, a carattere civile e organizzativo e disciplina rispondente ai compiti istituzionali...». Questi i primi due articoli sul nuovo ordinamento del Corpo degli agenti penitenziari, contenuti nel progetto di legge di riforma, presentato in questi giorni dal PCI alla Camera, primi firmatari i compagni Franco Coccia, Gianluca Cerrina Feroni e Ersilia Salvato.

Il progetto affronta alcuni nodi relativi al ruolo e alle condizioni del personale, visti nel quadro più generale del sistema penitenziario italiano. Organico di 18.000 unità, che garantisce un servizio più efficiente e migliori condizioni di lavoro agli agenti, una loro più adeguata preparazione professionale ed un rapporto nuovo con il detenuto: libertà di organizzazione sindacale e riconoscimento pieno dei diritti costituzionali; nuovo stato giuridico, turni di servizio e disciplina dell'uso delle armi; questi i problemi principali affrontati nel progetto del PCI.

FINALITÀ — La finalità del Corpo sono così precisate (art. 3): «Garantire l'ordine e la disciplina all'interno degli istituti penitenziari, nel rispetto dei principi costituzionali e delle disposizioni di legge e del regolamento, assicurare la ripulitura e la collaborazione con gli altri operatori penitenziari alle attività di trattamento e di riabilitazione dei detenuti».

PREPARAZIONE — Ampio spazio è riservato, nel progetto di legge, alla preparazione e alla riqualificazione professionale del personale. Sono previsti corsi di istruzione e di aggiornamento per agenti scelti e personale della carriera di concetto e direttiva. I corsi di istruzione per agenti (art. 7) avranno la durata di un anno, articolati in tre periodi: il primo, di otto mesi, sarà destinato all'insegnamento di cultura generale, della Costituzione, di elementi di diritto

di procedura penale, di sociologia e psicologia, con particolare riguardo alla devianza; elementi di criminologia, tecnica della difesa personale e uso delle armi. Il secondo periodo, che dura da tre a sei mesi, consista in un tirocinio presso un Istituto di prevenzione e pena, mentre il terzo periodo, di un mese, sarà dedicato alla verifica del tirocinio e al perfezionamento della formazione professionale.

Al termine del corso (art. 8) gli allievi che abbiano superato con esito favorevole le prove previste dal regolamento, svolgeranno un periodo di prova di sei mesi in un Istituto di prevenzione e pena, per essere infine ammessi in ruolo.

AGGIORNAMENTO — Ogni cinque anni gli agenti e gli agenti scelti, sono tenuti a frequentare corsi di aggiornamento, della durata non inferiore ad un mese, presso le apposite sedi, tenuti dagli «agenti penitenziari superiori» dovranno frequentare i corsi di istruzione, della durata di un anno.

DOVERI E DIRITTI — Nei rapporti con i detenuti (art. 21) e nell'adempimento di ogni altro compito e dovere, gli agenti debbono «sempre agire nel rispetto dei diritti che la Costituzione riconosce a tutti i cittadini e dei principi dell'ordinamento penitenziario». Gli appartenenti al Corpo (art. 20) «non possono essere adibiti a compiti diversi da quelli istituzionali, né essere privati o distolti dalle funzioni se non nei casi previsti da questa legge...».

LIBERTÀ SINDACALE — A tutti gli appartenenti al Corpo «è garantito (art. 31) l'esercizio del diritto di organizzazione sindacale e di ogni altro diritto costituzionale». In considerazione degli specifici compiti di custodia dei detenuti e del mantenimento dell'ordine e della sicurezza all'interno degli stabilimenti penitenziari, gli appartenenti al Corpo «non possono esercitare il diritto di sciopero». E' assicurato «il diritto di riunione all'interno degli stabilimenti penitenziari, fuori dall'orario di servizio...».

PERSONALE FEMMINILE — Il personale femminile è «pienamente equilibrato al personale maschile per l'accesso nel ruolo organico, la progressione di carriera, il trattamento economico e normativo...». Svolge tutte le funzioni presso gli istituti di prevenzione e pena femminili, ad esclusione del servizio di vigilanza esterna». Negli Istituti penitenziari femminili i compiti istituzionali «sono svolti esclusivamente dal personale del Corpo». Il personale religioso «potrà continuare a svolgere opera di assistenza spirituale, morale e religiosa di carattere volontario...».

SERVIZIO — Il progetto del PCI prevede un orario di lavoro di 42 ore settimanali con

turni giornalieri non superiori a 10 ore o settimanali non superiori a 48 ore «stabilito secondo le esigenze di servizio», un riposo settimanale di 36 ore consecutive e 30 giorni di ferie all'anno. Il lavoro straordinario, retribuito, ha «carattere eccezionale» e deve essere prestato «per prevenire emergenze o reprimere rivolte, quando il numero degli agenti presenti sia insufficiente».

USO DELLE ARMI — All'interno dei penitenziari gli agenti «non portano armi (art. 34) salvo nelle ipotesi previste dalla apposita legge». Nel servizio di vigilanza esterna, invece, è previsto di portare armi «secondo le modalità stabilite dal regolamento».

Per la riforma del Corpo degli agenti di custodia, il governo si era impegnato a presentare al Parlamento entro dicembre, un proprio progetto di legge. Ciò però non è avvenuto. Solo ieri sono state rese note le «linee di fondo», elaborate da una speciale commissione del ministero di Grazia e Giustizia, di un progetto legge di riforma, che è stato illustrato dal ministro Bonifazi e dal sottosegretario Dell'Acqua ad una delegazione degli agenti di custodia. Tutte le proposte di legge presentate verranno poste all'ordine del giorno della Commissione Giustizia della Camera, nella riunione per il 19 gennaio prossimo.

Sergio Pardera

il regala il Mondo il volume

# Fatti e cifre 1977

In 4 supplementi settimanali di 32 pagine, i fatti e i dati statistici dell'attualità economica dell'anno appena finito. «Fatti e Cifre» è un'analisi di 38 grandi settori dell'economia italiana e mondiale: POPOLAZIONE, ENERGIA, PRODUZIONI, AGRICOLE e INDUSTRIALI, BANCHE, PETROLIO, BORSA, ecc. presentata in ordine alfabetico. Le 4 dispense formano un prezioso libro di 128 pagine, strumento d'informazione e di lavoro per operatori economici, professionisti, dirigenti, studenti. «Fatti e Cifre 1977»: una collaborazione de il Mondo con le Nouvel Observateur.

Ne il MONDO in edicola questa settimana il primo fascicolo: da AERONAUTICA a COMMERCIO ESTERO FATTI E CIFRE 1977 In esclusiva a tutti i lettori de il MONDO

il primo settimanale economico politico italiano

Generale	4.500	2.807
Usa	2.500	2.572
Giappone	2.650	2.110
Germania F.	1.940	1.700
Francia	1.423	1.100
Italia	1.423	1.100
GB, B. S.	1.099	738
Germania F.	738	647
Gr. Bretagna	738	647
Giappone	647	556
Canada	556	465
Urss	465	374
Giappone	374	283
Germania F.	283	192
Canada	192	101